

XIII TEMPO ORDINARIO – 2 luglio 2023
**CHI NON PRENDE LA CROCE NON È DEGNO DI ME.
CHI ACCOGLIE VOI, ACCOGLIE ME.**
Commento al Vangelo di p. Alberto MAGGI

Mt 10, 37-42

[In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:]

"Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me;

chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me.

Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.

Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.

Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.

E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa".

*

Per seguire Gesù bisogna essere pienamente liberi. Chi non è libero, chi è condizionato, non può assolutamente avere la capacità di seguire Gesù.

L'individuo deve rendersi indipendente da tutto quello che gli impedisce la piena libertà di movimento, compresi i rapporti familiari, chiamati legami. I rapporti familiari vengono chiamati legami, una cosa che impedisce di essere liberi. Gesù chiede di sciogliere i legami che, per la loro situazione, impediscono alle persone di essere libere: "chi vuol bene al padre o alla madre più di me, non è degno di me; chi vuol bene al figlio o alla figlia più di me non è degno di me".

Ma Gesù non viene a distruggere la famiglia, ma a liberarla dai ricatti affettivi che impediscono ai suoi componenti di crescere. In molte famiglie c'è un atteggiamento perverso, che segue naturalmente l'aspetto dell'amore e dell'affetto, dettato da un profondo e radicato egoismo, che impedisce ai figli di spiegare le ali e di andarsene.

La famiglia deve rendere i componenti capaci di essere indipendenti e di volare al di fuori. Una famiglia che impedisce alle persone la libertà in base al ricatto affettivo, impedisce che diventino seguaci di Gesù.

Per seguire Gesù bisogna essere pienamente e completamente liberi. C'è una frase molto forte nel vangelo di Luca, nella quale si parla di odio, espressione ebraica che significa preferenza ("Chi vuol bene al padre e alla madre più di me, non è degno di me"), e l'individuo allora non crescerà mai, perché la crescita è garantita soltanto dalla libertà.

Bastano pochi versetti per far comprendere la novità del messaggio di Gesù, ed è un vero autentico terremoto che comincia dalla famiglia. La famiglia è il nucleo della società, se incomincia a traballare l'istituzione familiare, traballa la società. Gesù è cosciente delle conseguenze del suo messaggio, per questo dopo avere invitato alla piena libertà, parte dalla famiglia.

L'esempio di Matteo riguarda la famiglia, ma deve essere esteso a tutti i rapporti sociali dell'umanità. Gesù è cosciente che quello che sta dicendo non sarà senza conseguenze. E' la prima volta che troviamo scritto nel vangelo: "Chi non prende la sua croce e non viene dietro di me, non è degno di me". Questa è la prima delle due volte che nel vangelo appare il termine croce.

Analizziamo bene questo tema, perché se la nostra spiritualità è basata su interpretazioni errate, anche la nostra vita ne può risentire.

Nel linguaggio popolare croce è adoperato per indicare una malattia, una sofferenza... tutto può essere la croce che il Signore ci ha dato, o che si incontra nella vita.

1. Questo vangelo è la fine del discorso di Gesù ai suoi apostoli sulla missione, alla quale li invia, è uno dei testi più rivoluzionari e più complessi da capire che ci sono nel Nuovo Testamento. Pone uno dei problemi più complessi che ha dovuto affrontare la Chiesa nascente: il problema della famiglia. Un problema di enorme attualità nella Chiesa e nella teologia. I vangeli insegnano l'amore che si deve avere in famiglia (Mc 7, 8-13; Mt 15,3- 6).

Ma troviamo anche fatti e detti di Gesù che - almeno in principio - dicono il contrario. Gesù, quando è andato a ricevere il battesimo di Giovanni e si è dedicato ad annunciare il Regno di Dio, per prima cosa ha abbandonato la sua famiglia, la sua casa ed il suo popolo per vivere come profeta per le strade ed i villaggi di Galilea.

Forse le relazioni di Gesù con la sua famiglia sono state complicate: *i suoi parenti dicevano che era pazzo* (Mc 3,21) e, quando a Nazareth andò presso il suo popolo per la prima volta, Gesù si rese conto che la sua famiglia «*non lo apprezzava*» (Mc 6,4).

In ogni caso, è sicuro che Gesù anteponeva la comunità dei discepoli a sua madre ed ai suoi fratelli (Mc 3, 31-35; Mt 12, 46-49; Lc 8, 19-21). Ma soprattutto è l'insegnamento di Gesù quando afferma che egli «*non è venuto a portare pace, ma spada*», fino a «*separare l'uomo da suo padre, la figlia dalla madre...*» (Mt 10,14; Lc 12, 49-53). Anzi, Gesù arriva a dire che bisogna «*odiare*», «*detestare*» (*miséo*) i parenti a fronte della decisione di seguirlo (Mt 10,37; Lc 9,59s) (H. Giesen). Siamo davanti ad un linguaggio strano.

2. Tutto questo si complica ancora di più se consideriamo la dottrina sulla famiglia che c'è negli insegnamenti dell'apostolo Paolo, soprattutto nelle lettere della sua scuola, a lui posteriori.

Paolo raccoglie la normativa del Diritto Romano e la applica ai cristiani. Già a partire dalle Leggi delle XII Tavole l'unità che interessava al Diritto era l'istituzione familiare.

Ma il Diritto non si occupava di quello che succedeva all'interno della famiglia. Quello che interessava non era l'amore, ma il potere del padre di famiglia (*il pater familias*) e la proprietà (P. E. Stein).

Il termine «*economia*» viene dall'unione di due parole greche: *oikos* (casa) e *nomos* (norma, legge). L'economia è prima di tutto «*la norma della casa*», il fondamento della famiglia. A giusta ragione l'attuale sociologia insegna che la famiglia tradizionale era soprattutto un'«unità economica». Inoltre era un'unità che non si contraeva sulla base dell'amore sessuale, né si considerava come uno spazio nel quale doveva fiorire l'amore (A. Giddens). *Ciò di cui ci si preoccupava era il dominio, il possesso e la capacità di decisione del padre sulla sposa, sui figli e sui servi e sugli schiavi.*

Per il resto Paolo rifiutò con fermezza l'omosessualità (Rm 1, 26-27). Ma sappiamo che le idee ed i costumi si sono evoluti con il passar del tempo.

La disuguaglianza economica tra l'uomo e la donna è una delle cause decisive della violenza brutale (e frequentemente criminale) che distrugge le famiglie e costa la vita a tante donne. Un'economia che non è uguale per tutti nella famiglia, può ed è solita danneggiare e persino distruggere ogni possibile amore.

3. La teologia del matrimonio e della famiglia non solo è rimasta arretrata, ma non risponde neanche a quello che domanda oggi la gente. Né a quello che insegna il Vangelo. Gesù dice: «*Chi accoglie voi accoglie me e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato*» (Mt 10,40).

La prima cosa nella vita non è mantenere il modello della «*famiglia patriarcale*» dell'Antichità. La prima cosa nella vita è «*accogliere l'altro/a*». Perché nell'altro/a accogliamo Gesù. Ed in Gesù accogliamo il Padre. Accogliere qualcuno è «vivere la relazione pura» che si basa sulla comunicazione, in maniera tale che l'aspetto essenziale è comprendere il punto di vista dell'altro (A. Giddens). Quando questo lo si vive a fondo, allora - e solo allora - la relazione umana raggiunge la sua più grande profondità, rende possibile la convivenza ed in lei incontriamo Gesù e il Padre del cielo.